

DIBATTITO Il secolo del laicismo? Tutt'altro: il '700 fu epoca di massiccio apostolato e di rilancio della vita cristiana

# Quando la Chiesa accese i Lumi

*L'età del razionalismo illuminista assisté anche a uno sforzo di catechesi senza precedenti: ne parla un convegno di storici all'Università Cattolica di Milano*

LOUIS CHATELLIER

Pubbllichiamo parte della relazione che Louis Chatellier, storico francese dell'Università di Nancy, terrà domani alle 14.30 all'apertura del convegno su «Milano nel primo Settecento. Politica, vita religiosa e carità» ospitato fino a sabato dall'Università Cattolica di Milano. Al convegno, organizzato dal Centro culturale di Milano, parteciperanno tra gli altri anche Ezio Raimondi, Mario Rosa, Minn Gregori (che parlerà domani alle 21 nell'auditorium di San Marco) e Cesare Mazzarelli.

chiese «ricettizie» o di fondazione studiate da Gabriele De Rosa, o casi di Paesi di missione come Boemia, Slesia, Pomerania o Lituania. Ma nell'Europa centro-occidentale la carta delle parrocchie venne fissata in quest'epoca con difficoltà poiché occorreva tenere conto delle necessità amministrative (vescovo), dei diritti di decima e di collocazione esistenti, nonché delle esigenze di una popolazione in crescita numerica che metteva in discussione le antiche strutture.

Il legame istituzionale tra comunità rurale e parrocchia era costituito dalla fabbricetta. La relazione tra la liturgia e la comunità era rappresentata dalle processioni, che a date fisse e in circostanze eccezionali (piogge eccessive, siccità...) percorrevano il territorio della parrocchia. Croci e cappelle innalzate lungo il percorso conferivano a questo spazio un carattere sacro.

Fu anche il momento in cui i vescovi si preoccuparono



*Contrariamente a quanto si crede, vi fu un enorme impegno di rinnovamento religioso centrato sulla parrocchia, la formazione dei preti e una solida pietà popolare*

quel momento nelle confessioni ordinarie». Peraltro tali obiettivi furono ampiamente sviluppati in relazione alla specifica situazione che i predicatori scoprivano «sul campo». Una volta evidenziata le varie manifestazioni del «male», occorreva porvi rimedio. La bestemmia o le maledizioni, così frequenti nel mondo rurale, erano sostituite da preghiere: gli odi ancestrali erano superati nel corso di cerimonie di riconciliazione pubblica, le numerose superstizioni, gli atti di magia o di stregoneria erano cancellati in occasione della rinnovazione dei voti battesimali, e per tutti e ovunque, la croce era innalzata nel cuore del villaggio o sull'altura circostante, affinché gli abitanti sentissero di vivere ogni istante in compagnia del Cristo.

I missionari non tardarono tuttavia a trovarsi di fronte a un'alternativa. Una possibilità consisteva nel farsi carico di quanto ritenevano positivo nel comportamento

le mancanze che andavano constatando fossero una conseguenza dell'ignoranza dottrinale, alla quale occorre porre rapidamente rimedio. Le missioni divennero degli «stages» intensivi di istruzione religiosa per tutti i fedeli, prolungati attraverso l'istituzione di confraternite della dottrina cristiana. Di questo genere furono le «missioni catechistiche» create dal gesuita Ignazio Parhamier in Austria verso il 1750, ben presto diffuse in Europa.

Ogni opzione presentava i suoi inconvenienti. La prima rischiava di coprire con il manto della religione atti che a quest'ultima erano estranei: ad esempio in Svezia si recitava il Rosario all'aria aperta per far crescere i raccolti. L'altra poteva contribuire ad allontanare dalla Chiesa comunità «esasperate dal carattere normativo che la religione aveva assunto».

Vi era peraltro una terza via. Fu quella scelta da Ludovico Antonio Muratori nella sua opera *Deila regolata educazione*, e, cinquant'anni dopo, dal bavarese Johann Michael Sailer nel suo *Gebetbuch* (1806). Essa consisteva in una pietà semplice incentrata sull'essenziale, poco preoccupata di riempire la memoria dei fedeli e di moltiplicare i loro scrupoli con i dogmi tridentini, e, al tempo stesso, segnata dalla volontà di liberare la religione da pratiche ritenute inutili.

Nella opera di Muratori e Sailer si trovava formulato un cattolicesimo dei Lumi destinato agli umili delle città e delle campagne. Si tratta forse dell'espressione, in campo cattolico, di ciò che fu la *Popularphilosophie* nei Paesi riformati. Ma in quale misura fu accessibile ai fedeli? Si pone qui il problema della pratica delle letture nelle campagne settecentesche. In quale misura queste idee furono riprese nelle innumerevoli opere di pietà destinate ai laici e diffuse in quest'epoca?

Nel corso del XVIII secolo, le campagne europee furono oggetto di un'azione di cristianizzazione sistematica e coordinata, caratterizzata da tre elementi: la parrocchia, il missionario, il libro. Ma, come ogni impresa umana, essa non ha ottenuto in modo esauriente i risultati sperati. Mentre gli iniziatori di questo movimento pensavano di diffondere lo spirito e la dottrina del Concilio di Trento, nel confronto con le difficili realtà contadine, con la miseria, e anche con la profonda religiosità di queste popolazioni a lungo trascurate, essi stessi o i loro successori furono forse gli artefici di un fenomeno di radicale discussione del «tridentinismo», che da due secoli vediamo all'opera.



Un ritratto di san Luigi Grignon de Montfort, divulgatore di deviazioni popolari agli inizi del '700



Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Al centro, una allegoria settecentesca sul «peso della libertà

no con grande impegno della formazione del clero rurale. Il seminarista diocesano era ormai un'istituzione diffusa di confraternite. Gli anni 1600-1750 costituirono l'apogeo nell'attività missionaria in Europa, soprattutto nelle campagne. Si possono individuare varie motivazioni del fenomeno: l'impulso dato da Roma (il Papa, il generale dei gesuiti), l'attività in loco di personali

ministrare i sacramenti. Si preoccupava di stimolare la vita religiosa dei parrocchiani attraverso la fondazione di confraternite. Gli anni 1600-1750 costituirono l'apogeo nell'attività missionaria in Europa, soprattutto nelle campagne. Si possono individuare varie motivazioni del fenomeno: l'impulso dato da Roma (il Papa, il generale dei gesuiti), l'attività in loco di personali

ta eccezionali (Luigi Maria Grignon de Montfort, Alfonso Maria de' Liguori), il ruolo dei principi preoccupati della fede dei propri sudditi, infine anche l'effetto dei Lumi. La mappa di tale presenza che possiamo ricostruire in base agli archivi della Compagnia di Gesù ci mostra che ben poche zone in Europa non furono toccate da questo apostolato, che all'interno della singola zona anche i più mode-

sti villaggi furono visitati, che tale azione si sviluppò nella lunga durata, poiché le missioni si svolgevano ogni tre, sei o dieci anni nelle medesime località. Gli scopi dei missionari erano stati chiaramente definiti sin dal secolo precedente da Vincenzo de' Paoli: «Porre rimedio all'ignoranza e ai disordini delle popolazioni rurali, e soprattutto alle grandi mancanze commesse fino a

religioso dei fedeli delle campagne, salvo apportare i necessari correttivi. Questa strategia condusse coloro che l'adottarono a insistere soprattutto sulla vita religiosa (comunione frequente, devozioni al Rosario e al Sacro Cuore), piuttosto che sulla fede in senso stretto. In tale direzione operò Luigi Grignon de Montfort in Bretagna e nel Poitou agli inizi del 700. Altri invece ritennero che